



Abbiamon attorno a noi ragazzi multitasking che vivono la tecnologia 24 ore al giorno

M'invento un lavoro con il web

Scavalcare la crisi seguendo l'etica hacker e creando app È il nuovo business dei giovani imprenditori italiani

BARBARA BECHELLONI
PAOLA MARINONE

SECONDO LA DEFINIZIONE CORRENTE CI SONO I "NATIVI DIGITALI", OVVERO I NATI DOPO IL 1985 E CRESCIUTI CON LE TECNOLOGIE DIGITALI, GLI "IMMIGRATI" LE PERSONE CRESCIUTE PRIMA DELLE TECNOLOGIE ma che le hanno successivamente adottate e i "tardivi", che le tecnologie le hanno scoperte in tarda età e ancora oggi ne diffidano. Secondo Antonio Lupetti, blogger e star di Twitter, nickname @woork, «queste sono solo delle classificazioni. In realtà, in questo momento storico, non possiamo vivere senza l'informatica di consumo, senza le varie tecnologie digitali: cellulari, internet, computer e smartphone. Sono definizioni spartiacque per definire le persone prima e dopo, ma non credo che chi è nato prima di questa rivoluzione tecnologica sia meno "nativo digitale" rispetto ai più giovani».

Le tecnologie sono entrate prepotentemente a far parte delle nostre vite. Gli smartphone hanno rivoluzionato tutto e, come ricorda Lupetti «l'internet del 2001 non era quello di oggi. Non c'era né la necessità né il bisogno di essere in contatto come adesso attraverso i social network che sono diventati parte integrante delle nostre vite». Twitter, Facebook, YouTube e gli altri sono il risultato di questa rivoluzione. Le nuove tecnologie hanno creato nuovi bisogni? Fino a pochi anni fa non era una necessità essere sempre connessi, guardavi le mail e qualche sito, ma è con l'arrivo degli smartphone che è nata questa esigenza e si sono diffusi i social network. Inoltre, come sottolinea, «sono stati gli immigrati digitali a trasformare, quello che prima era un ambito di pochi, internet, in un fenomeno di massa e una necessità per tutti».

In questa rivoluzione, in cui anche i bisogni sono cambiati, sono nate molte startup, che hanno colto nuove opportunità e aperto nuovi mercati grazie alle tecnologie e ai social network. Molti appassionati di tecnologia, nativi o immigrati digitali si sono cimentati in nuove avventure imprenditoriali e hanno fatto network. Tra di loro, Fabio Lalli, importante blogger sul tema della tecnologia e innovatore in prima persona. Ha fondato l'associazione *Indigeni digitali*, un network di persone che hanno in comune la passione per le tecnologie, organizzano incontri per lo scambio di idee che spesso danno vita a opportunità lavorative o di startup. «Ci ispiriamo all'etica hacker di Pekka Himanen che ha alla base alcuni valori come l'amore per la condivisione di idee e progetti, la voglia di semplificare alcune attività per facilitare la vita, il divertimento».

Come ci racconta Lalli, «questo modello di networking, con momenti di aggregazione che iniziano online, si materializzano con appuntamenti fisici in formato aperitivo, camp o eventi specifici e poi di nuovo online, rende possibile l'incontro tra startupper che sviluppano progetti tendenzialmente digitali, applicazioni per web, mobile o abbinate a tecnologie emergenti Nfc (Near Field Communication) o alla salute». Il mercato italiano tuttavia è meno ricettivo, ma non manca chi ci prova.

Per esempio *Qurami*, è un'applicazione nata da dei ragazzi per gestire le code; ora hanno una sede a San Francisco e cercano di espandere il loro mercato a paesi come la Cina. A Napoli sono nate: *Mangatar* una piattaforma che permette di giocare, in un ambiente virtuale, con i fumetti manga e Bookzingr, un *Social Bookmarking* che permette di aggiungere ai preferiti siti con molte funzionalità sociali per la condivisione. Sembrerebbe più facile creare startup collegate all'intrattenimento e al game perché sono i mercati che in questo momento attirano di più, ma non mancano applicazioni di supporto alla vita quotidiana. Lo stesso Lalli ci racconta che, in coincidenza con la nascita di suo figlio, ha creato un'applicazione, già diventato un progetto più ampio, che si chiama *Baby 2.0*, che ti permette di gestire il ciclo di vita del bambino nei primi mesi di vita. Questo è il segnale di un modello economico che sta cambiando, anche in Italia. I giovani stanno cogliendo queste nuove sfide date dalla tecnologia e soprattutto cercano di condividere idee ed esperienze per supportare una crescita economica collaborativa e diffusa.

I figli della Rete

Come deve cambiare la scuola ai tempi dei «nativi digitali»

È una rivoluzione inevitabile: i libri sostituiti dagli ebook, laptop e iPhone in classe I nostri bambini sono già pronti, ora tocca ai genitori e agli insegnanti trasformare il processo educativo

MARC PRENSKY

IL CONTESTO/AMBIENTE INTORNO A NOI STA CAMBIANDO. PER PREPARARE I NOSTRI STUDENTI ALLE SFIDE DEL FUTURO, OCCORRE CHE TUTTI SI ADATTINO!

Nessuno ama il cambiamento - tutti vi opponiamo resistenza. Ma ogni volta che l'ambiente/contesto intorno a noi cambia - che sia a livello personale, lavorativo, culturale, sociale, politico o tecnologico - sappiamo sempre in che modo adattarci. L'essere umano è bravo in questo, nell'adattarsi a nuovi ambienti. Oggi l'ambiente/contesto in cui si sviluppano l'istruzione e l'educazione dei nostri bambini è profondamente cambiato. E continuerà a cambiare sempre più velocemente. Non c'è via di scampo: occorre che tutti vi si adattino.

Il nostro problema non riguarda il cambiamento dei «verbi» sottintesi - le abilità - dell'istruzione. Pensare criticamente, comunicare, comprendere, persuadere rimangono tra le abilità, insieme a tante altre, che vogliamo che i nostri studenti apprendano. Ma al giorno d'oggi, i migliori strumenti a disposizione che aiutano le persone nell'apprendimento - i «nomi» dell'istruzione - stanno cambiando in maniera estremamente rapida. I libri si stanno trasformando in ebooks. Le lavagne di ardesia in lavagne interattive multimediali (Lim). Lo scrivere sulla carta nello

scrivere al computer per poi pubblicare nel ciber-spazio. Le calcolatrici si stanno trasformando in computer, laptop, tablet e iPhone. Più di un milione di app sono ora disponibili nelle tasche dei nostri bambini. Questi cambiamenti continueranno a susseguirsi nelle nostre vite e in quelle dei nostri bambini.

Il nuovo ambiente educativo è così diverso dal passato che chiede a gran voce che tutti - insegnanti, studenti, genitori e politici - vi si adattino. Il mondo del futuro, in cui i bambini di oggi vivranno, sarà molto, molto diverso. Importanti abilità che ci sono state insegnate come il saper scrivere lettere, temi e saggi diventeranno sempre meno utili nel confronto con altre abilità quali il saper lavorare in una comunità online, il fare o l'apparire in video, il programmare i nostri incredibilmente potenti computer. Anche nel caso in cui si potesse continuare ad insegnare con i «vecchi» metodi (del XIX e XX secolo) - sebbene tutti noi sappiamo che non può essere così - ciò non sarebbe comunque sufficiente. Lascerebbe i nostri bambini a mani nude contro le sfide del futuro. I nostri bambini hanno bisogno di un nuovo modello di istruzione, orientato al XXI secolo, basato su nuovi strumenti.

Sì, il nostro passato, le nostre tradizioni sono importanti. E tutti noi dovremmo mostrare rispetto verso il passato - ma questo non significa doverci vivere all'interno. È nostra responsabilità preparare i nostri bambini al futuro, fornendogli tutte le abilità e gli strumenti di cui avranno bisogno per sopravvivere e crescere nel futuro che gli si prospetta. La questione è quanto i metodi educativi attuali siano in grado di preparare i nostri bambini al futuro. La risposta è «non abbastanza».

Preparare i nostri studenti al futuro richiede un adattamento da parte di tutti - insegnanti, studenti, genitori e politici - anche se ciò è difficile, doloroso o lontano dalle nostre preferenze. E non è unicamente per il bene dei giovani, ma anche per il bene del Paese e, nel lungo periodo, della nostra civiltà.



Prensky è uno scrittore, studioso ed esperto di Ict Nel 2001 ha coniato il termine «nativi digitali»

L'APPUNTAMENTO

Domani e sabato la conferenza del Pd su Web e istruzione

Il mondo è cambiato più negli ultimi venti anni che negli ultimi duecento. Come si prepara la scuola all'inevitabile rivoluzione digitale? Sarà questo il tema centrale di «Un nuovo alfabeto per l'Italia», prima conferenza nazionale per la scuola dei nativi digitali, che il Pd organizza domani, venerdì 25 e sabato 26 al Tempio di Adriano, a Roma. Ne discuteranno esperti, insegnanti e dirigenti scolastici insieme al ministro dell'Istruzione Università e Ricerca Francesco Profumo, al segretario Pier Luigi Bersani, al presidente dei deputati democratici Dario Franceschini, alla responsabile Scuola del Pd Francesca Puglisi, al presidente del Forum Istruzione Pd Giovanni Bachelet, agli ex ministri Luigi Berlinguer e Giuseppe Fiorini. Ospite d'onore sarà Marc Prensky, esperto di fama internazionale, creatore e divulgatore dei termini "nativo digitale" e "immigrato digitale". I lavori si apriranno con l'illustrazione del sondaggio «I nativi digitali e la scuola», commissionato a Ipsos dal dipartimento Scuola Pd: i risultati saranno presentati dal presidente Ipsos Nando Pagnocelli, da Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, da Paolo Ferri dell'Università Bicocca di Milano e dalla senatrice Mariangela Bastico. Due le lectio magistralis: oltre a quella di Prensky (domani), ci sarà quella di Francesco Antinucci del Cnr (sabato 26)